BARBARA PUMHÖSEL

LA VOCE DELLA NEVE

Rizzoli

BARBARA PUMHÖSEL

LA VOCE DELLA NEVE

Rizzoli

Per le citazioni in esergo ai capitoli
si rimanda alle pagine 105-107.

© RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli narrativa marzo 2013
ISBN 978-88-17-06529-0

A Tscheska,
che ci ha portato un pupazzo di neve
nel cofano della sua macchina freddissima
quando eravamo senza neve.
A Sebastian,
perché lui gliel'aveva chiesto
(e per via delle more)
e a Laura,
che si è offerta di mandarmi
per posta una palla di neve congelata.

Primo capitolo
In cui Filo fallisce, si arrabbia e impara qualcosa di nuovo.

Che cosa nevica, quando nevica?
Josef Guggenmos

La neve è una poesia.
Una poesia che cade dalle nuvole […].
Maxence Fermine

«Non capiscono niente della neve» borbottava Filo, pensando a una storia che aveva letto in classe e che le era rimasta in testa.

"Aveva nevicato tutta la notte. I bambini corsero in giardino e costruirono un pupazzo di neve" diceva l'inizio. Filo stava provando da un'ora e non era riuscita nemmeno a fare una palla di neve grande abbastanza da usare come base per il corpo.

E aveva nevicato tutta la notte. E ancora nevicava. E lei era una bambina. Una bambina di quasi dieci anni, per essere precisi. E anche lei era corsa in giardino per costruire un pupazzo di neve.

Ma neve non è uguale a neve. Questo ora lo sapeva. Ci sono tanti tipi di neve. C'è una neve-polvere fine e asciutta con cui è impossibile fare una palla di neve. Lo aveva capito negli ultimi sessanta minuti. Aveva tentato in tanti modi. Aveva usato anche il vaporizzatore per le piante, spruzzando la nebbiolina acquosa sulla neve. Senza successo. Il risultato erano stati alcuni grumi di neve molto bagnata, che non rimanevano attaccati tra di loro.

Le venne in mente una cosa che suo padre aveva detto alla mamma una sera, alzando per un attimo lo sguardo da un grosso libro. "Lo sai, Julia" aveva detto, "che gli Inuit

hanno più di dieci parole diverse per dire neve? A seconda dell'aspetto e della consistenza che ha."

Chi come Filo sceglie la neve come passione, e hobby naturalmente, sa chi sono gli Inuit. Inuit vuol dire "popolo", e al singolare diventa Inuk, "essere umano". Gli Inuit sono un popolo artico, spesso vengono chiamati Eskimo, nome che in molti di loro rifiutano perché viene da fuori, da chi non capisce la loro cultura. Filo aveva letto che Eskimo vuol dire "mangiatori di carne cruda".

Gli Inuit sanno di che cosa parlano, sono degli esperti di neve. Sicuramente non hanno problemi nello scegliere quella giusta per costruire un pupazzo. Se anche da loro si usa fare i pupazzi di neve. Filo continuò a essere arrabbiata ancora per un po' con gli autori della storia, poi andò a lasciare im-

pronte nella neve non solo con i piedi, ma proprio con tutto il corpo, buttandosi a peso morto contro la scarpata del giardino. Alla fine tutte quelle orme sembravano tracce di una riunione notturna. Stette un po' lì ad ammirarle, poi si scosse la neve dai vestiti ed entrò in casa.

Secondo capitolo
In cui si racconta perché Filo si chiama Filo e perché sua madre le augurava una voce da usignolo.

Una volta che andammo a passeggiare,
Un usignolo mi sentì cantare.
Disse: "La tua voce è così bella!
Devi essere un uccello."
Frantz Wittkamp

Sul certificato di Filo non c'era scritto Filo, ma Filomela. Lei non conosceva nessun'altra bambina che si chiamava così. Di solito la gente era sorpresa quando sentiva per la prima volta il suo nome. Alla prima e alla seconda osservazione Filo sorrideva ancora con educazione. Poi di solito perdeva la pazienza. "Che scocciatura! Ma non hanno di meglio da fare?" pensava in questi casi.

Le davano noia certi commenti, ma il suo nome le piaceva. Le capitava di pensare che forse le sarebbe piaciuto di più chiamarsi Margherita o Ambra o Tekla. Era sua madre che aveva insistito che la chiamassero Filomela e non Felizitas oppure Ophelia, per dire. Quando la mamma di Filo era ancora una bambina, soffriva molto per il fatto di non saper cantare. Era stonata e non aveva orecchio. L'insegnante di musica la definiva un caso senza speranza. E lo diceva come se fosse stata tutta colpa sua, mentre a lei sarebbe tanto piaciuto saper cantare come gli angeli nella recita di Natale.

In pagella prendeva sempre un brutto voto in musica: che sofferenza per lei che nelle altre materie aveva tutti voti alti.

Quando la classe cantava in coro, le chiedevano di stare zitta. Verso la fine dell'anno scolastico, però, perché la maestra stabilisse i voti, anche lei doveva cantare davanti a tutta